

Assalto br alla caserma Condannati gli avieri e assolto il capitano

ROMA — Sentenza a sorpresa al processo ai tredici avieri colti nel sonno dalle BR e derubati di un piccolo arsenale di armi a Castel di Decima. Condannati tutti i soldati e i sottufficiali (e questo era nelle previsioni), assolto, invece, l'unico ufficiale coinvolto nella vicenda (e questa è la sorpresa). Durante gli interrogatori tutti gli imputati, da un po' più o un po' meno, avevano ammesso, anche se con accenti diversi, le loro responsabilità. C'era da aspettarsi, quindi, che nei confronti di tutti venissero presi provvedimenti punitivi anche se, ovviamente, graduati al livello di colpa avuto quella notte del 19 agosto di quest'anno. Probabilmente a favore dell'ufficiale, il capitano Saverio, ha risposto la circostanza che fu lui l'ideatore del sistema d'allarme installato nella caserma, sistema che in effetti entrò in funzione al momento dell'assalto delle BR. Nessuno però prestò fede a quella sberleffiata. Per la costruzione di quell'impianto, l'ufficiale aveva ricevuto gli elogi dei superiori. Gli altri dodici imputati sono stati condannati a pene variabili (tre mesi ad un anno) di reclusione. In attesa dei giudici militari sono arrivati dopo una settimana di processo e una lunga riunione di camera di consiglio (set ore e mezza). Dai racconti degli imputati e dei testimoni è emerso che nella caserma di Castel di Decima i turni di guardia erano organizzati in maniera più che approssimativa. C'era un «clima di assolutezza, senza alcun controllo» aveva ammesso gli stessi imputati. Quando arrivarono le BR i militari di guardia dormivano tutti e quando furono svegliati non riuscirono a credere che non si trattava di uno scherzo. Furono tutti arrestati per «violata consegna e abbandono di posto».



ROMA — La palazzina della caserma dell'Aeronautica a Castel di Decima assalita dalle BR

Gagliardi procuratore di Avellino (fu ferito da killer camorristi)

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura ha nominato ieri il dottor Antonio Gagliardi capo della Procura della Repubblica di Avellino. Gagliardi, che finora è stato sostituto procuratore presso la stessa sede giudiziaria, nel settembre scorso cadde in un'eroica agguato della camorra e scampò miracolosamente alla morte: un commando di dodici killer sparò un centinaio di colpi contro la vettura che nonostante fosse blindata fu sfondata dalle pallottole e finì capovolta in una scarpata. Il magistrato e il suo autista rimasero feriti in modo serio e furono ricoverati in ospedale per più di un mese. Il dottor Gagliardi era stato colpito proprio perché è il titolare di tutte le inchieste contro il potere criminale della camorra. Dopo il terribile agguato, il magistrato dichiarò in un'intervista all'Unità: «Non ho nessuna intenzione di abbandonare, resterò al mio posto». Ieri sera il CSM ha votato quasi all'unanimità (con qualche astensione) la designazione di Antonio Gagliardi a capo della Procura di Avellino, che è una delle sedi giudiziarie più impegnate nella lotta alle organizzazioni camorriste. Sempre ieri, intanto, il capo dello Stato, Sandro Pertini, in mattinata ha aperto la seconda seduta pubblica del CSM ed è tornato a presiedere in prima persona gli atti degli autogoverni recentemente concentrati sull'organo di autogoverno dei giudici, che provengono da chi non gradisce un indirizzo ispirato a criteri di rinnovamento e di trasparenza. «Come presidente del CSM — ha detto Pertini al Consiglio — sotto accusa lo sono anch'io. State tranquilli che sono in prima fila vicino a voi».

Accuse «in diretta» alla TV della figlia di Dalla Chiesa e del «superteste» della strage

ROMA — Parliamo di mafia in diretta alla TV. Così ieri sera per un'ora e mezzo Enzo Biagi ha chiamato a discuterne negli studi della prima rete di Roma e di Milano subito dopo la proiezione del film «Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica», di Damiani. Numerosi i protagonisti ma tra essi ha spiccato Rita Dalla Chiesa, figlia del generale prefetto di Palermo assassinato il 3 settembre scorso. Gli occhi umidi di pianto, Rita Dalla Chiesa ha chiesto perentoria al sottosegretario alla Giustizia, il democristiano Giuseppe Gargani: «Mi dica, perché ancora nessuno ce lo ha spiegato, perché a mio padre non sono stati dati i poteri che lui chiedeva?». Gargani parla genericamente dei tempi per l'affidamento dei poteri di coordinamento, e raccomanda di evitare polemiche. «Io voglio una spiegazione — ha incalzato Rita Dalla Chiesa — e non arriva. Allora mi dica, è stato ucciso mio padre per un ritardo della burocrazia, per la lentezza?». Il sottosegretario: «Non voglio dir questo. Ci sono poteri che Dalla Chiesa aveva e altri che successivamente sono stati concessi a De Francesco, poteri che lo stesso Dalla Chiesa aveva suggerito...». Ora, in diretta, riecheggiano le durissime parole del cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, mentre Biagi annuncia che il centralino della Rai è impazzito per le centinaia di telefonate che arrivano dal telespettatore. «Mente a Roma discutono — dice Pappalardo salutato da una ovazione — Sagunto viene espugnata?». E poi in diretta ecco un documento eccezionale: debitamente camuffato e in penombra appare il super testimone della strage di via Carini, l'uomo che ha dichiarato di aver riconosciuto quella sera sia Alvaro, sia l'autista del commando assassino, il boss catanese Salvatore Santapaula, ricercato. È un documento allarmante. Biagi chiede al super testimone: come mai era a Palermo quella sera? Risposta: «Giravo per la città, mi sono trovato in quegli attimi là». Che ha visto? «Cio che ho visto mi fa male ancora... Ho riconosciuto benissimo chi sparava». Come li aveva conosciuti prima? «Per un frangente, qualche anno fa...». Quali frangenti? «Ero in carcere per oltraggio ad un vigile urbano...». Che fa nella vita? «Autista di auto...». Quanto ha pensato prima di deporre? «Ott, nove giorni... Avevo paura, paura...». La sua vita è cambiata? «Moltissimo, nessuno mi protegge. Quando ho fatto la dichiarazione firmata, un tale Pajno (probabilmente il fratello del procuratore della Repubblica di Palermo, ndr) ha fatto una conferenza stampa e ha dato indicazioni che potevano scoprirmi».

Un elenco di quasi 300 nomi, c'è anche la famiglia Sibilla

A Napoli miliardi di false fatture La Finanza denuncia Rosario Gava

I risultati dopo lunghe e complesse indagini — Sotto inchiesta anche società del presidente dell'Unione industriali e a partecipazione statale - L'indagine fiscale continua con un occhio ai legami con la camorra

Dalla nostra redazione NAPOLI — Nel giro delle false fatture IVA è finito anche Rosario Gava, fratello di Antonio, ex ministro ed esponente di rilievo della corrente dorotea della DC. Il nome del fratello dell'ex ministro è compreso in un elenco di 298 nomi di persone che, secondo a quanto avrebbe accertato la Guardia di Finanza, hanno emesso o utilizzato fatture false. Il nome di Rosario Gava si trova in buona compagnia: nell'elenco ci sono anche i suoi quattro soci in affari nonché l'intera famiglia Sibilla, dal capostipite Antonio...

no, il presidente dell'Avellino calcio condannato a quattro anni di carcere, è stato anche, a Stanislao, consigliere di amministrazione di molte società in cui sono rappresentati anche presunti camorristi. Le indagini della Guardia di Finanza sulle fatture false sono state lunghe e difficili: per fare un esempio le convenzioni redatte a carico di Rosario Gava sono dell'anno scorso (il procedimento per evasione si è trasformato in accuse di truffa aggravata ai danni dello Stato) per cui tutto l'incartamento giace presso la sezione penale del Tribunale di Napoli mentre altre due persone invischiate nello scandalo del pomodoro risalgono all'agosto di quest'anno. In tutto sono 298 le persone che hanno emesso fatture false o le hanno utilizzate, con loro hanno partecipato all'evasione anche 148 società e 108 ditte a nome individuale. È stato accertato che sarebbero state emesse fatture false per 300 miliardi con un'evasione dell'IVA per circa 45 miliardi ed una sottrazione di redditi alla tassazione di circa 130 miliardi. Nell'elenco delle 148 società...

che hanno usato questo metodo per evadere l'imposta ce ne sono due di cui è titolare il presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Salvatore Paliotto, ed una, la «Magnaghi», che addirittura è a partecipazione statale. Non mancano le imprese che trasformano il pomodoro come la «spa Cia» di Nocera Inferiore, la «srl Cam-Espart» di Pagani, la «srl Vocca» di Scafati; oppure le imprese di costruzioni, come l'«Edil domizia», che ha sede a Castelturro, la «srl Isolac» con sede ad Agnano, la «srl Partenio costruzioni», una delle società del clan Sibilla. L'evasione dell'IVA avviene secondo un meccanismo molto semplice: società o persone abilitate all'emissione di fatture emettono dei documenti falsi nei quali si attesta la vendita di determinati beni. Com'è noto sulla questione fiscale a carico delle persone sospettate di avere legami con la camorra o la 'ndrangheta. Sono 1200 gli accertamenti conclusi che hanno portato alla richiesta di 130 sorveglianze speciali. Alcuni di questi 130 sono personaggi molto noti del mondo del crimine napoletano e campano, altre sono invece — persone al di sopra di ogni sospetto.



Antonio Sibilla

Bagarre per Marcinkus La riunione in Vaticano prorogata di 24 ore

Un gruppo di cardinali chiede una ricostruzione pubblica della vicenda Ior - Casaroli: non ripetere gli errori del passato

CITTÀ DEL VATICANO — I lavori dell'assemblea dei cardinali che, secondo le previsioni, si sarebbero dovuti concludere ieri sera o al massimo stamane, si protrarranno invece per tutta la giornata di oggi. Ciò vuol dire che il dibattito è aperto e continua ad essere assai vivace sulle proposte presentate dai relatori sia sulla riforma della curia che sui criteri che devono guidare nel futuro la banca vaticana. I cardinali sono divisi anche sul problema dell'informazione. Quelli più vicini alla curia ritengono sufficiente un comunicato finale da emettere al termine dei lavori. I cardinali che precludono le concessioni episcopali e che in questi mesi, dopo lo scardalo IOR-Banco Ambrosiano, hanno visto moltiplicarsi le critiche e le richieste di chiarimenti da parte dei vescovi, dei parroci e dei fedeli, insistono perché le conclusioni dell'assemblea vengano illustrate in una conferenza stampa. I gruppi linguistici, riuniti ieri pomeriggio, hanno minacciato persino di fare con i ministeri separati se alla stampa non sarà data una informazione esauriente. È questo il segno del turbamento profondo che il caso IOR-Banco Ambrosiano ha prodotto in seno alla chiesa ed al mondo cattolico ma anche della esigenza di fare, ormai, chiarezza e di amministrare i fondi dei fedeli con il rigore sottolineato dal Papa nella lettera indirizzata al segretario di stato. La giornata di ieri è stata indubbiamente la più movimentata. La seduta si è aperta sotto la presidenza del Papa che altre volte si limitava ad aprire e concludere i lavori dell'assemblea cardinalizia. La prima relazione è stata tenuta dal cardinale Agostino Casaroli «sulle recenti vicende dell'IOR», ma la sala stampa vaticana ha mantenuto su di essa il più assoluto riserbo. Abbiamo potuto sapere da alcune avarie indiscrezioni che il segretario di stato, avvalendosi dei rapporti ricevuti dai tre esperti che hanno indagato per mesi sulla intricata vicenda e di altre informazioni a sua disposizione, ha confermato che si sono registrate da parte dei dirigenti dell'IOR «imprudenze e deviazioni». Avrebbe, tuttavia, cercato di sdrammatizzare nel senso che i servizi prestati da uomini sono sempre esposti, come lo è la stessa chiesa di Dio, alle insufficienze e talvolta ai difetti di tutto ciò che è umano. Sarebbe stato, però, molto severo nell'affermare che non sarebbe più tollerabile che per il futuro si ripetano gli errori del passato. Di qui la sua proposta, da noi anticipata ieri, di fare in modo che la commissione cardinalizia di vigilanza sull'IOR venga assistita da un comitato internazionale di cinque garanti i quali potrebbero fare i riscontri tecnici su tutte le operazioni della banca vaticana. Essi potrebbero anche dare tutti quei suggerimenti utili affinché l'IOR mantenga la sua natura di banca speciale al servizio dei depositanti speciali quali sono gli istituti religiosi poiché particolare è il fine. Sulla necessità di separare più marcatamente la gestione dell'IOR dalle altre amministrazioni della sede apostolica e sull'urgenza di rior-

Chieste dal PCI le dimissioni della Giunta, ma la DC fa quadrato

Caso Di Fresco: Comune, Provincia e Regione nel mirino dei magistrati

Dalla nostra redazione PALERMO — C'è una pista degli assegni che porta lontano. La firmava persino un ottantenne, Francesco Paolo Ingrassia, uno dei cinque, dall'altro all'incriminazione assieme al presidente della Provincia, il fanfani Ernesto Di Fresco. Qualcuno finì pure nelle tasche di un altro potente sudamericano, Franco Tomassino, uomo dell'ex-ministro Aldo Ruffini, il presidente dell'Azienda Municipale del Gas (15 miliardi di fatturato annuo, super-progetti in vista del prossimo arrivo del metano). Figura tra gli indiziati di corruzione nell'inchiesta Di Fresco, Comune, Provincia e Regione, i tre capitalisti del sistema di potere dc, si trovano come, all'indomani dello scandalo sul Palazzo dei Congressi (27 miliardi) nel mirino della magistratura. È il caso che ha portato in...

carcere Di Fresco è ancora una volta un appalto pilotato. Cinque imprese produttrici di anticrittogami avevano trovato il sistema di fare affari con la Provincia e di una sorta di assessore all'Agricoltura. Prezzo massimo degli antiparassitari: 3500 lire al chilo. La Provincia ne pagò 26.000. Non un solo grammo venne mai utilizzato. Delle cinque aziende una disponeva di uffici, sede ed attrezzature. Si chiedeva l'anonimato che segnalò l'imbroglio al...

te in sede i funzionari regionali coinvolti nella vicenda del Palazzo dei Congressi, assolti dal presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto. Martellucci, sindaco di Palermo, ignora l'informatica che gli giunge dal Palazzo di Giustizia per segnalargli che il capo della ripartizione urbanistica del Comune, Salvatore Biondo, anche egli nella commissione che favorì il costruttore catanese Costanzo, è incriminato. Ma torniamo a Di Fresco. Con il suo arresto è sotto pressione quella corrente fanfaniana che a Palermo ha costituito negli ultimi trent'anni un robusto anello di saldatura per la continuità del vecchio comitato d'affari e lui appare uno dei capi rimasti fedeli, dopo la diaspóra che prima aveva visto il grande abbandono di Salvo Lima (ora capo degli andreottiani), poi quello di Vito Ciancimino (adesso alla guida di una sua minaccia corrente autonoma). Infine, la morte di Giovanni Gioia con il quale Di Fresco era legato da vincoli fami-

Il tempo

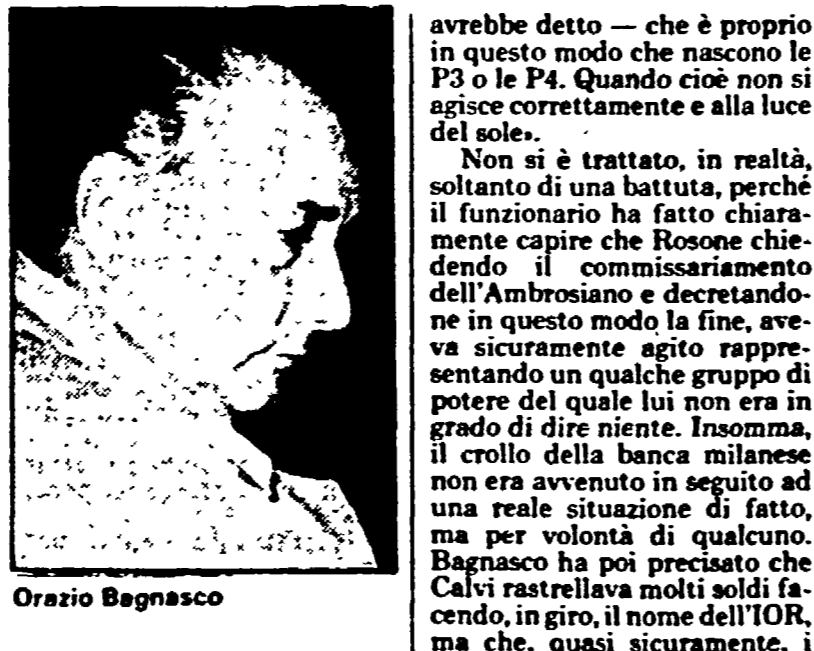
Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes a small map of Italy with weather icons and a legend for weather symbols like sun, clouds, rain, snow, etc.

L'ex comandante della Finanza depone alla Commissione sulla P2

Giudice: «Gelli mi disse di conoscere Fanfani»

Erano tutti e due di Arezzo ed era normale ha aggiunto il generale - L'intricato giro di rapporti dell'alto ufficiale al quale piacevano le amicizie «importanti» - Cinque ore di deposizione del finanziere Orazio Bagnasco vice presidente dell'Ambrosiano

ROMA — Due deposizioni chiave, quelle di ieri, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2: sono stati ascoltati il finanziere genovese Orazio Bagnasco, capo indiscusso della nota «Interprogramme-Europrogramme», meglio noto come il signor miliardo al giorno, e l'ex comandante della Guardia di Finanza generale Raffaele Giudice, ufficiale superiore dalle tante amicizie e coinvolto nello scandalo dei petroli. Riassumere quello che i due personaggi hanno raccontato non è semplice né agevole. Bagnasco, proprietario da qualche anno della «Giga-Helios», ha espresso opinioni e discorsi sul versante finanziario, mentre Giudice ha cercato di barcamenarsi nel complesso groviglio dei gravissimi fatti legati alla P2: Licio Gelli, Calvi, all'IOR e all'Ambrosiano.



Orazio Bagnasco

to a presentarsi come uomo di mondo, esperto di finanza internazionale e per niente rancoroso verso coloro che lo hanno tirato dentro questa sporca faccenda. Eppure, con il crollo dell'Ambrosiano, il finanziere italo-svizzero ci ha rimesso, personalmente, almeno sette miliardi e mezzo (tra più lira meno) mentre le sue società sono rimaste scoperte per un totale di 10 miliardi di lire. Bagnasco, in sostanza, ha fatto fare a Calvi, a dire poco, la figura del miliardatore e di uno strano figuro che maneggiava, spesso a casaccio, anche denaro non suo. «Una volta — ha raccontato il finanziere — Roberto Calvi mi disse che potevo avere immediatamente fondi liquidi per almeno cento milioni di dollari, purché alzassi un dito. Per fortuna — ha continuato Bagnasco — ho continuato a lavorare alla P2, ma non ho mai avuto un modo di Calvi per legarmi ai suoi traffici. Le indagini di Bagnasco e continuata a lungo in seduta segreta. Il finanziere (in una delle sue società) qui a Roma, lavora anche il figlio di Maria Pia Fanfani, un giovane promettente e di grande qualità, come dicono tutti) ha anche riassunto in alcuni punti specifici, i motivi per cui all'improvviso, si arrivò al crack dell'Ambrosiano del quale anche lui, come Rosone, era vicepresidente. Le operazioni più importanti che provocarono il crollo furono: manovre troppo rischiose sui mercati in-

Nelle caserme una notte d'allarme antiterrorismo

ROMA — «Una ordinaria esercitazione di protezione nelle caserme», come l'hanno definita ambienti della Difesa — ha tenuto in stato d'allarme e di emergenza i centri militari di tutta l'Italia, soldati sono rimasti consegnati per molte ore e l'anormalità di questa situazione ha serata gli ambienti dell'interrogazione parlamentare. I deputati del PdUP si sono rivolti al ministro della Difesa Lagorio per sapere che succede nelle caserme? Milano, Gianni, Caffero e Cruciani domandano quando sono le ragioni del provvedimento straordinario, vogliono che si dica, in sostanza, se si tratta di un'ordinaria esercitazione oppure se il fatto è da collegarsi a particolari timori di ordine interno o internazionale. In serata gli ambienti della Difesa hanno spiegato i motivi della mobilitazione: un'esercitazione di protezione delle caserme. Troppo spesso e troppo facilmente violate dai terroristi.

ternazionali; l'operazione «Corriere della Sera»; il pagamento di colossali interessi passivi. Bagnasco ha poi detto di non aver mai saputo niente delle lettere di «patronage» dell'IOR e di non essere mai stato avvertito da Rosone di quanto stava accadendo. Non solo — ha detto ancora Bagnasco — ma Rosone non mi pare nemmeno preoccupato o preso dal panico, nel momento della scomparsa di Calvi. Per questo, la sua richiesta di commissariamento della banca arrivò improvvisa e non mi sembrò legittima. Orazio Bagnasco su questo punto, avrebbe molto insistito. «Ho l'impressione —

Gelli, Ortolani o Carboni. Ha aggiunto di conoscere molti politici, ma di non dovere niente a nessuno. Dopo cinque ore, l'audizione di Bagnasco è terminata. Nel pomeriggio, appunto, è toccato al generale Giudice. Quasi tutti i commissari lo hanno bombardato di domande. L'alto ufficiale è stato saggente e non ha convinto nessuno; conosceva Gelli, conosceva Ortolani, conosceva Mario Foigini, il fondatore del «Nuovo partito popolare» e conosceva il cavalier Mario Rendo, messo sotto inchiesta in Sicilia per evasioni fiscali. Il tutto per semplice desiderio di amicizia. Credeva di essere iscritto alla Massoneria e basta. Conosceva anche il senatore dc Vitalone, il procuratore Gallucci, l'avvocato Memmo, già coinvolto nello scandalo Sindona e altri, ma sempre per amicizia. Ha detto che non sa nulla di un certo «M-Fo-Biali» una raccolta di bugie. Non ha saputo o voluto dire come il rapporto del colonnello Rossi (poi suicida) su Gelli finì a Villa Wanda. L'impressione generale, comunque, è stata quella di un generale patetico, carrierista e propenso a tante amicizie: quelle che esser commesse da un alto ufficiale di riserva. Poi come abbiamo visto, ha fatto anche il nome di Fanfani. Intanto, da Bologna, si è appreso che i giudici del processo «Italicus» chiederanno di interrogare Gelli in Svizzera. Wladimiro Settemelli

Advertisement for 'Rinascita' magazine, issue number 45. The ad lists various articles and features, including editorials, interviews, and reports on current events. The magazine's name 'Rinascita' is written vertically in a large, stylized font.